

# RePowerEu non basta. E ai correttivi proposti da Draghi manca un "braccio" e una "testa"

di Alberto Quadrio Curzio

*Gli EuroEnergy Bond e un ente funzionale a cui affidare la regia. Anche solo per un nucleo ristretto di Paesi che optino per cooperazioni rafforzate. Così da avere più potere contrattuale per l'acquisto di materie prime energetiche da contrapporre all'oligopolio dei produttori.*

In Europa (ma non solo) l'inflazione sale, l'energia scarseggia e l'economia rallenta in una crisi che non ha precedenti paragonabili dopo la seconda guerra mondiale. Le istituzioni europee sono impegnate per contenere i danni all'economia, di cui mi interesso qui, ma mancano gli "strumenti" adeguati e i "soggetti" che abbiamo la forza per decidere. Bisognerebbe avere una combinazione di strumenti e soggetti che riassumo in tre: eurobond settoriali, cooperazioni rafforzate (operanti a maggioranza nell'area euro); enti funzionali per l'economia reale.

L'emergenza dell'energia impone scelte oggi con orizzonti lunghi e quindi strutturali. Confido quindi ancora che Draghi e Macron, anche con il neofita cancelliere Scholz, esprimano uniti la forza politica che viene anche dalle loro economie manifatturiere.

## **Il programma RePowerEU: ambizioso, ma problematico**

Nei mesi passati la Commissione europea, su mandato del Consiglio europeo, ha elaborato il piano RePowerEU che è stato presentato il 18 maggio e che merita apprezzamento, ma anche qualche commento critico-costruttivo. Il piano è diviso in "misure a breve termine" e "misure a medio termine da completare entro il 2027". La distinzione è abbastanza convenzionale quando si considera che le politiche previste sono risparmiare energia, produrre energia pulita, diversificare il nostro approvvigionamento energetico. Ci sono poi due "focus diagonali" che sono stati poco commentati. E cioè quello delle "misure finanziarie e provvedimenti legislativi volti a costruire la nuova infrastruttura e il nuovo sistema energetico di cui l'Europa ha bisogno" e quello

di "industria pulita". Invece grande attenzione ha avuto quello della "collaborazione con partner internazionali". Gli interventi del RePowerEU sul "medio termine" sono elencati in 10 che aggrego in quattro. E cioè:

- **Normativa** (e raccomandazioni) per velocizzare l'installazione di rinnovabili, nel settore dei trasporti e per l'utilizzo dell'idrogeno. Speriamo che le "semplificazioni" non diventino "complicazioni".
- **Energia:** entro il 2030 un aumento di efficientamento tramite risparmio dal 9% al 13% e un aumento della quota di rinnovabili dal 40% al 45%. Realizzazione entro il 2025 di un acceleratore di idrogeno per alimentare l'industria dell'Ue con una produzione interna di 10 milioni di tonnellate di idrogeno rinnovabile.
- **Infrastrutture:** investimenti in una rete di infrastrutture di gas ed energia elettrica integrata e adattata. Questo è anche un tema diagonale che in parte riguarda l'Ue e in parte gli stati membri.
- **Industria:** rafforzamento della decarbonizzazione industriale con 3 miliardi di euro di progetti anticipati nell'ambito del Fondo per l'innovazione e iniziative per garantire l'accesso alle materie prime critiche. Su questo tema ritornerò presto.

Accennerò anche alle "misure a breve termine", che sono otto e che in parte anticipano le "misure a medio termine".

### **Debolezza finanziaria del RePowerEU**

Il piano descritto da realizzare entro il 2025, 2027, 2030 ha un orizzonte troppo breve anzitutto per finanziamenti che dovrebbero in prevalenza arrivare dal "dispositivo per la ripresa e la resilienza (Rrf) (che) è il fulcro dell'attuazione del piano REPowerEU".

La prima fonte finanziaria dovrebbero infatti essere nuovi piani RePowerEU nazionali ricavati dai fondi per la ripresa e la resilienza per sostenere adesso nuovi investimenti e riforme energetiche per 300 miliardi di euro. Si dice che gli Stati devono riformulare i loro Pnrr e utilizzare due "nuovi" strumenti. E cioè i prestiti rimanenti per i Pnrr perché non richiesti dagli Stati (l'Italia li ha chiesti tutti ma non così, per esempio, la Spagna) che sono attualmente 225 miliardi di euro più sovvenzioni per circa 20 miliardi detenute come riserva dal sistema di scambio delle emissioni tramite le aste. La seconda fonte è una specie di "colletta" tra altri otto potenziali finanziatori e cioè: i fondi della politica di coesione; il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale; il

meccanismo per collegare l'Europa; il Fondo per l'innovazione; i finanziamenti nazionali e dell'Ue a sostegno degli obiettivi RePowerEU; misure fiscali nazionali; investimenti privati; la Banca europea per gli investimenti.

### **Cooperazioni rafforzate a "nove" con EuroEnergyBond e un ente funzionale unico**

Per supplire nel breve termine all'acquisto di combustibili fossili dalla Russia stimato in 100 miliardi di euro annui e per rimpiazzare il calo delle forniture in atto vengono proposte alcune soluzioni. Tra queste una è la "piattaforma Ue per l'energia" con acquisti congiunti degli Stati della Ue (più Ucraina, Moldavia, Georgia e Balcani Occidentali) tramite partenariati energetici con fornitori affidabili. A me pare che questa "piattaforma", essendo un meccanismo di coordinamento volontario che riunisce la Commissione e gli Stati membri, sia troppo concertativa per essere efficace. Ben più forti, potenzialmente, sono le proposte prefigurate dal presidente Draghi (e altri) che andavano affrontate in un Consiglio europeo straordinario in luglio ipotizzato dalla presidente della Commissione von der Leyen alla fine del Consiglio di giugno. Vertice europeo che ora sembra rimandato, se non tramontato.

Leggendo ed espandendo a modo mio le proposte di Draghi ritengo che una sia quella emettere EurobondEnergia (sul modello dei SureBond che servì a mitigare l'impatto sociale della pandemia e che ebbero un grande successo di mercato) per finanziare unitariamente i programmi europei sull'energia. L'altra è quella del "price cap" cioè di un prezzo unitario massimo per l'acquisto di combustibili fossili dalla Russia (e non solo). Entrambe le proposte sono importanti anche se tecnicamente complesse ma non sarebbero fattibili ed efficaci senza adeguati strumenti strutturali. Bisognerebbe infatti creare un ente energetico europeo sul modello di uno quelli funzionali esistenti (come Bei, Mes, ecc) che superi sia la frammentazione finanziaria (emettendo EuroEnergyBond) sia quelle progettuali ed esecutive della Ue in tema di energia. Per fare questo ci vorrebbe però una "cooperazione rafforzata" tra nove Paesi dell'area euro dove il nucleo sarebbe franco-italo-germanico. In tal modo si avrebbe anche un notevole potere contrattuale per l'acquisto di materie prime energetiche da contrapporre all'oligopolio dei produttori.

Articolo pubblicato il 4 luglio 2022 su

[https://www.huffingtonpost.it/autori/alberto\\_quadrio\\_curzio/](https://www.huffingtonpost.it/autori/alberto_quadrio_curzio/)